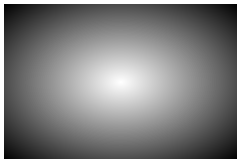
TEATRO

Mariangela Gualtieri, dell'arte orale

VALERIA RAIMONDI · 08/03/2022

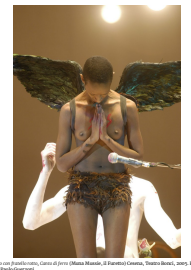


Per Mariangela Gualtieri scrivere per il teatro è stato l'impulso originario e per il Teatro Valdoca (da lei fondato insieme al regista Cesare Ronconi nel 1983) i suoi testi sono, reciprocamente, le fondamenta. Da questa relazione fra poesia e teatro, inscindibile unità fra testo e spettacolo (il cui rapporto segna sempre una vitale contraddizione) si evince che la poesia, prima di essere testo scritto sulla pagina, è oralità: come per gli antichi aedi, poggia sulla presenza viva del corpo voce che la proferisce. E questo è il tratto teatrale della scrittura di Mariangela Gualtieri, che porta in prima persona i suoi testi al cospetto di spettatori-ascoltatori, non affidandoli alla sola pagina scritta. Da questa pratica dell'evento (o «nascono i suoi testi destinati al teatro e anche i *Taccuini fermi*», un saggio poetico sul dire la poesia: libretto di istruzioni in cui in dodici paragrafi l'autrice distilla la sua riflessione sul dire la poesia come patrimonio di Arte Orale: «Un'arte misconosciuta, oggi poco praticata e invece antica quanto la poesia, la quale nasce appunto come evento sonoro, recitata a memoria, cantatae. Questo testo agile e intimo, un dire rivolto a una persona di famiglia con affetto e autenticità, è come un prontuario: manifesta il tono diretto ed essenziale di una militanza poetica che si esercita da quaranta anni, una pratica che è in sé un inno alla poesia, vissuta nell'ascolto collettivo di chi la proferisce di fronte a tante persone, non in solitudine e in silenzio dalle pagine di un libro.

Come tutti i prontuari contiene dei lemmi (Il silenzio, Sulla poesia, Il metro, La voce, Come memorizzi, A memoria, *by heart, par Coeur*, Tecnologia sacra, La paura, Il respiro, Il pianto, L'attenzione) che fondano una poetica agile come un conversare e tutta volta al fare. Come definire la poesia, quali i suoi elementi costitutivi? Risponde Mariangela Gualtieri: «gli elementi fondanti dell'oralità sono la voce, l'orecchio, la parola, il respiro: ha ritmica, ha melodia, timbro. Musica. Tutti i poteri della musica. Tutti li ha». E quando la poesia non segue le regole metriche, quando il verso è libero, quali nuove forme di armonia "disarmante" si compongono per tenere insieme i versi? Fondamentale poi la domanda: in che senso la poesia esercita un'azione efficace in chi la pratica ascoltandola? Ecco la risposta: «Esercitazione. Illuminazione. Corteccia:mi. Svelamento. Scioglimento di ghiacci interiori. Potenza di affratellamento, comprensione e compassione, risveglio della pietà. Rivolta. Profezia. Eversione». Ma per svolgere queste sue funzioni, avverte l'autrice, bisogna «strappare alla letteratura e farne natura, sasso che agisce e trasforma. Cantico. E insomma far sì che la poesia diventi ascolto collettivo.

Questo prontuario poetico è anche una guida spirituale, un breviario: perché indica una via, offre un'etica di vita e di comportamento. Sono pensieri che fecondano da tempo i testi di Mariangela Gualtieri e gli spettacoli del Teatro Valdoca, come nell'ultimo *ENIGMA. Requiem per Pinocchio* (in prima a maggio dell'anno scorso) dove l'autrice – presente in scena – affida alla figura della fata dai capelli turchini (Chiara Bersani), cui dà voce nel séance, l'esortazione di lasciarsi governare dalla lentezza, di affidarsi all'attesa, accogliere l'altro ed essere ascolti, e non obbedire alle norme che depotenziano le energie vitali: perché tutto quello che gli umani hanno fatto, compresa l'arte e la scienza, non rende la specie umana migliore: «Ribenezza tu hai. Tu hai contenenza di fuga solitaria. Balla. Balla. Lascia perdere l'abbecedario», è l'invito che rivolge a Pinocchio.

I testi scritti da Mariangela Gualtieri per gli spettacoli del Teatro Valdoca sono proferiti dagli attori secondo particolari strategie che obbediscono alle regole della poesia e non a quelle del dialogo drammatico (fra cui l'uso della strumentazione fonica e la deformazione della voce): non c'è interpretazione di personaggi. Il testo della trilogia *Paesaggio con fratello rotto*[1] nasce dall'esperienza del Male, dalla sua presenza inevitabile e inaccettabile; ma nello stesso tempo indaga sul dritto che è nell'uomo, sulla nostra anima prostituita e violata che «non scalpita più», e mette in luce la valenza tragica di una visione dell'umano che si stempera nei testi più recenti). La prima parte della trilogia, *Fango che diventa luce*, si snoda come una cerimonia: evoca lo strazio, pronuncia la parola «amore» e parla della gioia; la seconda, *Canto di ferro*, esorta; la terza, *A chi esita* (titolo che cita una poesia di Brecht), interroga: è un viaggio iniziatico fra inferno e paradiso. Con gesti e urla straziate, parole gridate e sussurrate, l'attore, che non è mai personaggio se non nell'apparenza esteriore di un uccello, un macellaio o una geisha, lancia una preghiera verso gli spettatori. Il testo – lo spettacolo – dipinge l'orrore e nel contempo la pietà. Rappresenta il male, la mutilazione, ma in esso l'altissima divinae splendore, la ferita dei corpi si fa luce dorata, l'errore della vita diviene vita purissima e intensissima. Come Francis Bacon dipinge l'uomo sofferente, il dolore umano verso il quale prova pietà, in *Canto di ferro* la figura del macellaio identifica la carne macellata con la crocifissione e con ciascuno di noi spettatori[2]. Dall'Oracolo, con voce impedita da un elastico che ostruisce la bocca, arriva l'impossibile profezia sul futuro di un universo umano, sempre più lontano da ciò che lo tiene in vita.



Paesaggio con fratello rotto, Canto di ferro (Mama Mussie, il Furetto) Cesena, Teatro Bonci, 2015. Foto di Rolando Paolo Guerzoni

In *Paesaggio con fratello rotto* il lettore-spettatore si trova coinvolto in una lotta fra luce e tenebre, in cui a tratti queste prendono il sopravvento facendoci precipitare in densi banchi, e altrove si respira invece una solarità abbacinante. La misura tragicamente inconciliabile risiede nell'atiare la gioia come se fosse dolore e nel godere del dolore come se fosse gioia, nello scoprire l'estasi nel pathos, nel far scontrare i valori del disadorno con quelli dell'armonioso, del canto e della luce, nel comprendere il nutrito e la smorfia. In questa ambivalenza originaria che il Dio impersona si rispecchia il doppio volto, crudele e dolce, di Mariangela Gualtieri e del Teatro Valdoca: che, come nella dottrina misterica della tragedia, contempera sta il male per la separazione dall'Uno che la speranza di una rigenerazione dell'Intero attraverso l'arte.

Si è detto che scrivere per Mariangela Gualtieri è un fare che poggia sull'oralità della pratica teatrale; per cui leggere i testi che sono confluiti in uno spettacolo e assistere allo spettacolo omonimo è un'attitudine complementare e integrata (dalla quale l'imperativo della scrittura scenica, negli ultimi decenni del secolo scorso, ci aveva allontanato). Questa solidale compostizione, che salda il testo poetico in una mesma in scena e lo propone attraverso un ascolto collettivo drammatizzato e apparecchiato con "attanzi" musica luci oggetti e colori, fa sì che il testo poetico passi attraverso una cerimonia che è quella del teatro rinvigorito dalla vitalità trasformativa della poesia.

Mariangela Gualtieri
Il Taccuino fermi e altri scritti di Arte Orale
Einaudi, 2022, pp. XIV-148, € 14

Mariangela Gualtieri
Paesaggio con fratello rotto
con una nota di Ferdinando Taviani
Einaudi, 2021, pp. X-73, € 10

Teatro Valdoca
ENIGMA. Requiem per Pinocchio
Cesena, Teatro Bonci, 14.-15 maggio 2021; Roma, Teatro India, 19-27 marzo 2022

In copertina: Paesaggio con fratello rotto. Fango che diventa luce (Silvia Calderoni, la Giraffa Marianna Andrigo, l'Orso Mama Mussie, il Furetto), Cesena Teatro Bonci, 2015 Foto di Rolando Paolo Guerzoni

[1] *Paesaggio con fratello rotto* (2017) Tre tappe spettacolari ideate e dirette da Cesare Ronconi per tre animali, un macellaio, un cantore, con Marianna Andrigo, Silvia Calderoni, Leonardo Delogu, Elisabetta Pessani, Ilaria Giovannini e Mama Mussie, nomiche del vivo di Dario Gioramante, campionatorii di Aidoru, scene di Stefano Corbet, costumi di Patrizia Lisa, organizzazione di Marina Occhiello ed Emanuela Dallagiovanna. *Fango che diventa luce* (2018), *Canto di ferro* (2018), *A chi esita* (2017) è seguito la pubblicazione della trilogia nel 2017 presso Luca Sossella. Successivamente ripresentato dalla capitale di Roma.

[2] Riportiamo alcune parole dell'Oracolo, una delle figure – insieme a Un Macellaio, Tre Animali (Giraffa, Orso, Furetto), Un'Ugola – che abitano la scena di *Paesaggio con fratello rotto*: «abbiamo fame di una scena / che dalla radice ci sbranchi / e dica che la vita / è più misteriosa di questo poco / Siamo stanchi di questa luce spenta / stanchi di un cielo muderato che ci tiene al guio / Salata e te, bellezza intatta e tradita / e le nostre cuore mentale / voglia di intera con l'animale».

⇩ PDF & Print

CONDIVIDI

PERFORMING TEACHING | PROSA | TEORIA | TEATRO VALDOCA | VALERIA RAIMONDI

TI POTREBBE INTERESSARE ANCHE

FUORI FUOCO
Rive della Loira

CINEMI(X)
La passione dell'iconografia

RECENSIONI
Andrea o il vampiro, Andrea o il vampiro. Pallenostro Dreyer

VALERIA RAIMONDI ULTIMI ARTICOLI
è docente di Alta Qualifica presso il DPTA della "Sapienza", Roma. Ha dedicato vari studi storici e teorici al teatro del Novecento, fra i quali "Teatro contemporaneo 1989–2019" (Carocci 2020), "Nuovo teatro Made in Italy" (Bulzoni 2015), pubblicato in inglese da Routledge ("New Theater in Italy: 1961–2017"); "Drammaturgie sonore I" (Bulzoni 2012) e "Drammaturgie sonore II" (Bulzoni 2021), "Metodi, corpi, materie. Teatri del secondo Novecento" (Bruno Mondadori 2007, in inglese pubblicato da Performance Research Books nel 2014), alle interferenze fra teatro e nuovi media ("Teatro in immagine", Bulzoni 1987) e alle arti elettroniche ("Medium senza medium", Bulzoni 2015; "Le pratiche e le storie del video", Bulzoni 2009). Pubblica su riviste nazionali e internazionali ("Performance Research", "PAJ", "Biblioteca Teatrale", "Close Up", "Arabeschi"). È responsabile del network www.scienzi.org e di Scienzidiscorba.

ALTRO IN TEATRO

Romeo dei Bordi

Le ghette dell'aplomb. Su 'Ebrei' di Romeo Castellucci

Ecuba al buio

La sposa 'ben', Roberto Latini con Giovanni Isgrò

La trasparenza fotofisica. Su 'La Sacra Rocca' di Romeo Castellucci

CHI SIAMO
Settembre è un blog collettivo, fondato da Andrea Cortellessa, Federico Ferrari e Riccardo Venturi. Alessandro Sabini si occupa della direzione artistica e del coordinamento redazionale. Social Media Manager: Manuela Pàvolo. Webmaster: Alessandro Orca.

ARCHIVIO
Seleziona il mese
TRADUCI IL SITO IN LA TUA LINGUA
Seleziona lingua
Powered by Google Traduttore
BLOG ANTINOMIE CON

NEWSLETTER
Nome
Cognome
Email
Ho letto e accetto i termini di servizio
CONFERMA
SEGUICI